

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

www.cgilsarda.it
altrasardegna@sardegna.cgil.it

Nuova serie
Anno Nono Numero 2
Giugno 2015

«Dagli elettori un appello a fare di più»

Apprezziamo il lavoro della Giunta ma sui settori produttivi non è chiara la strategia

di Michele Carrus

Non troviamo soddisfacenti i recenti dati Istat, così come i segnali in chiaroscuro del rapporto di Bankitalia. È vero che il petrolio a basso prezzo e la poderosa iniezione di liquidità della Bce disegnano una congiuntura favorevole di cui il sistema delle imprese si è giovato, ma osservando attentamente i dati del I trimestre sul mercato del lavoro, si scopre subito che sono peggiorati ancora rispetto alle medie annue precedenti, seppur con un paio di decimali in più rispetto al primo trimestre 2014, forse il peggiore degli ultimi 40 anni. Lo stesso calo dei disoccupati sardi può leggersi insieme all'aumento del numero degli emigrati. Eppure c'è chi ha potuto dirsi contento di quei numeri, ascrivendone persino il merito ad attività di governo tutte ancora da realizzare, un merito però che gli elettori, domenica scorsa, non sembrano aver riconosciuto né al Governo né alla Regione: i sardi, anzi, ci pare chiedano con forza alla Giunta di dare segnali veri di cambiamento di una situazione ormai insostenibile per le famiglie e per interi territori, che si sentono trascurati.

In questi giorni abbiamo potuto apprezzare, nel tavolo partenariale, la rimodulazione del Piano operativo regionale del Fesr 2014-20 secondo le indicazioni della Commissione Ue, che dovrà approvarlo definitivamente. Non ci stanchiamo di dichiarare apprezzamento per lo spirito della Programmazione unitaria rilanciata dalla Giunta Pigliaru, e per l'avvio della nuova Programmazione territoriale attraverso il confronto col partenariato locale, perché questa può essere la maniera per utilizzare in modo più efficace le risorse di varia provenienza, integrando gli interventi sia sulle politiche di sviluppo che d'inclusione: in passato sono stati troppi gli esempi di spreco di sforzi e denaro e, soprattutto, di un'incapacità di spesa dovuta anche alle logiche spartitorie a priori alle quali si sono conformati Assessorati, Enti locali e di scopo, Agenzie pubbliche e private, circuiti di referenze e di potere. Qui si tratta di cambiare *forma mentis* e abitudini consolidate, di anteporre obiettivi e progettualità al manuale Cencelli e al campanile.

Tuttavia, quel che non appare ancora sufficientemente chiaro è come questa strategia si declinerà nella realtà per rilanciare i settori produttivi, il sistema economico e imprenditoriale e, quindi, l'occupazione, non si riesce a cogliere bene la visione della Sardegna di domani. Noi non vogliamo che il percorso di transizione delineato si traduca nel declino industriale, della capacità del sistema regionale di produrre i beni che consuma e i servizi



ausiliari alla loro produzione e di conquistare con essi mercati esterni all'Isola, come fosse un destino ineluttabile, tutt'al più da ammorbidire. La buona programmazione, e la ricognizione della fattibilità dei progetti, dev'esser capace di convogliare energie intorno a idee chiare e condivise, intorno alle quali mettere in pratica gli atti per portarle a buon fine, anche nella dimensione del confronto con il sindacato, le imprese e i soggetti sociali. Sotto questo profilo appare evidente sia un gran difetto di comunicazione della Giunta, sia una certa insofferenza verso il dialogo sociale, forse per effetto di quel *Renzi new style* che ora sembra non ripaghi più nemmeno alle urne. Sono, insomma, condivisibili diversi atti di governo, leggi già varate e riforme in corso d'approvazione, ma si continua a percepire un'ombra sullo sfondo, che l'eccessiva chiusura metodologica della Giunta non aiuta a dissipare.

Vanno bene il Piano Regionale delle Infrastrutture, l'edilizia scolastica e le opere cantierabili degli Enti locali, l'attenzione alla formazione e all'istruzione (salvo il recente scivolone sulle borse di studio dei medici specializzandi) e l'idea di ristrutturare la rete per migliorare l'offerta formativa (benché anche qui sia mancato un serio confronto sindacale che, forse, avrebbe risparmiato qualche errore), guardando al riordino delle autonomie secondo una logica che pensa agli insiemi locali per favorire efficienza e qualità dei servizi anche in territori ampi e popolati. Farsi carico di questi problemi è positivo e non intendiamo sottovalutarlo, ma non ci si deve sottrarre al compito indispensabile di definire una poli-

tica di sviluppo dei settori produttivi.

Su quali attività pensa si debba investire la Giunta e quali soluzioni propone per risolvere alcune pesanti criticità, come l'energia, le reti, i trasporti? Dobbiamo rassegnarci passivamente allo smantellamento dei nostri presidi industriali storici oppure provare a rilanciare produzioni uniche e strategiche per l'intero nostro Paese, come la metallurgia non ferrosa? Possiamo fare una politica per favorire nuovi insediamenti, o per riconvertirli a un'industria innovativa e sostenibile, considerato soprattutto che alcuni importanti progetti sono lì che aspettano che la Regione assuma anziché snobbare queste possibilità? Si può discutere di tutto, ma poi si tratta di decidere, definire indirizzi di politica industriale, stabilire priorità, offrire strumenti ed esigere impegni. Su molte questioni sembra invece che la Giunta non voglia né fare scelte né confrontarsi, come ad esempio sul tema della chimica verde, dove da oltre un anno, malgrado reiterate richieste e scioperi, il Presidente non riunisce i tavoli fissati nelle Intese; oppure il Piano energetico, diventato un oggetto misterioso, o quello dei Trasporti, dove sembra spuntare un pasticcio nuovo al giorno.

E poi, a che punto è la trattativa con Eni? È accettabile che smantelli i suoi impianti, incurante del danno che ne deriva ad attività collegate come il Pet di Ottana, infischandone della possibile loro riconversione e persino delle bonifiche? E perché lasciare che il progetto di chimica verde a Porto Torres venga rallentato e ridimensionato?

(continua a pagina 8)

Enti locali, stop alle logiche di campanile Più chiarezza su tempi, risorse e funzioni

Preoccupa il futuro del personale, la Regione faccia scelte tempestive e rivendichi le risorse statali

di Caterina Cocco*

La legge di riordino delle Autonomie Locali è ormai in fase di arrivo. Il disegno di legge approvato dalla Giunta a fine 2014 è all'esame della Prima Commissione regionale e, tra qualche settimana, sarà discusso in Aula. La legge ridurrà i livelli istituzionali, individuando nei Comuni e nella Regione, gli Enti locali di governo nella nostra Isola. L'obiettivo è il miglioramento dell'attività della Pubblica Amministrazione attraverso la riorganizzazione e la redistribuzione delle funzioni che dovrà portare a razionalizzare la spesa, modernizzare e semplificare le procedure, valorizzare l'azione degli enti locali nel ruolo strategico di sviluppo del proprio ambito territoriale. Tutto ciò, insieme all'istituzione della Città metropolitana, rappresenta una opportunità da non perdere, occorre quindi contrastare le logiche di retroguardia, anche approvare una legge parziale è meglio che un ritorno al passato. La riforma è complessa, e presenta alcune criticità da ricondurre a due aspetti principali. In primo luogo quelli strettamente tecnici che riguardano i tempi di attuazione del processo, le risorse e il personale. Definire chiaramente e tempestivamente chi fa cosa è fondamentale per garantire l'adeguatezza e la qualità dei servizi per i cittadini. Per raggiungere questo obiettivo noi crediamo che debba essere applicato il principio secondo il quale il personale segue le funzioni trasferite, a garanzia dei posti di lavoro e delle competenze e professionalità maturate. Questo aspetto invece, appare controverso perché non si conoscono ancora gli ambiti territoriali delle Unioni e delle Associazioni delle Unioni. Da ciò derivano non pochi dubbi sulla reale capacità di far fronte ai servizi trasferiti in ragione dell'estensione territoriale, delle risorse economiche, delle peculiarità geografiche, demografiche, economiche, storiche. Il problema del personale merita un'attenta riflessione. Il taglio di ingenti risorse da parte del Governo e i tre anni di incertezze vissute dai lavoratori delle Province stanno determinando una situazione esplosiva. Il rischio di non veder garantito il pagamento degli stipendi per i dipendenti diretti, se non addirittura di perdere il lavoro per quelli precari o delle società in house, è ormai cruda realtà e impone alla Regione scelte tempestive e forti rivendicazioni verso il Governo per il ripristino delle risorse finanziarie necessarie. Altro aspetto di estrema delicatezza è legato al cambio netto di visione complessiva che la riforma impone: un salto culturale, di approccio ai problemi e alla loro gestione. Sappiamo che i Comuni, nella tradizione italiana, raccolgono il senso di identità

di una comunità; attraverso i servizi rappresentano la vicinanza dello Stato ai cittadini. Questi anni di lunga crisi li hanno costretti a fronteggiare la gravità della situazione quasi stessero combattendo una guerra di trincea. Hanno subito i tanti tagli della finanza pubblica da parte del Governo, vedendo bloccate risorse a causa dei vincoli del patto di stabilità e, contestualmente, sono stati obbligati a ridurre servizi alle famiglie, agli anziani, ai disabili, ai più poveri, la parte più debole della società. Amministratori lasciati soli a fronteggiare i disagi di una lunga crisi, spesso aggrediti e minacciati personalmente perché ritenuti direttamente responsabili, espressione di uno Stato che non aiuta, non dà risposte. Il punto però è che, nonostante le enormi difficoltà di questi tempi, nei nostri Comuni stenta ancora a decollare il valore del lavorare insieme, quello di essere e di sentirsi comunità allargata, capace di pianificare e programmare a livello territoriale bisogni e servizi, in un'ottica di qualità e risparmio. È fortemente radicato un antico campanilismo. Ogni piccolo Comune ha creato la sua Casa per anziani, rivendica un'area artigianale per le sue imprese, difende le scuole per l'infanzia, le primarie, le medie, i tanti servizi per la propria comunità. Tutto ciò nonostante le poche risorse a disposizione rendono questo sistema insostenibile, infatti molti servizi vengono chiusi. Assistiamo allo spopolamento delle nostre aree interne, non si riesce ad elaborare progetti di sviluppo economico che favoriscano la ripresa e creino opportunità di lavoro per i tanti giovani che hanno ripreso ad emigrare. È evidente che il cambio di visione che imporrà la nuova legge, richiederà alta competenza alla classe politica isolana, a tutti i livelli; capacità di guidare e gestire questo processo di integrazione e di modernizzazione. Un salto di qualità nel pensare e gestire la cosa pubblica, nell'ottica di favorire il bene comune e consapevoli che l'identità non muore ma si rafforza se una comunità non vede nel proprio vicino un nemico ma un alleato per migliorare insieme le condizioni complessive di un territorio. La sfida è costruire comunità che sappiano valorizzare le diversità al proprio interno e unire le forze per favorire lo sviluppo e le potenzialità delle tante ricchezze ambientali, culturali, storiche e economiche. Per noi questo rappresenta un'occasione, quella di ripensare e riprogettare il nostro futuro - anche attraverso le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei - ripartendo proprio dai territori e da quelle nuove comunità allargate che vogliamo aperte e inclusive.

*segretaria regionale

LA LEGGE IN SINTESI

Il nuovo sistema prevede quali soggetti istituzionali i Comuni, le Unioni dei Comuni e la Città metropolitana di Cagliari. Due le tipologie di ambito territoriale: omogeneo, corrispondente all'Unione dei Comuni (almeno quattro Comuni limitrofi, complessivamente con minimo 10 mila abitanti); strategico, relativo alle Associazioni delle Unioni dei Comuni (con una popolazione minima di 180 mila abitanti). La Città Metropolitana di Cagliari, invece, includerà i Comuni contermini al capoluogo. I due ambiti saranno individuati nel Piano di riordino territoriale, approvato dalla Giunta Regionale nei due mesi successivi all'entrata in vigore della legge, dopo il coinvolgimento dei Comuni. Ma quali compiti saranno demandati ai nuovi Enti? In virtù dell'Autonomia la Sardegna ha ampi margini di scelta ma alcuni paletti sono imposti dalla Delrio, secondo cui le funzioni fondamentali delle Unioni sono: pianificazione e protezione civile; rifiuti urbani e riscossione tributi; servizi sociali; edilizia scolastica di livello comunale; polizia municipale e polizia amministrativa locale. I Comuni potranno delegare alle Unioni anche altre funzioni o servizi, secondo le opportunità o le necessità che riscontreranno. Negli ambiti territoriali strategici invece, le Associazioni delle Unioni dei Comuni non avranno rango istituzionale ma nasceranno con libera convenzione. Anche qui è la legge nazionale a definire le funzioni fondamentali (che coincidono con quelle delle vecchie Province): pianificazione territoriale di coordinamento, tutela e valorizzazione dell'ambiente, servizi di trasporto pubblico e autorizzazioni e controllo del trasporto privato, strade extraurbane, rete scolastica territoriale, edilizia scolastica, raccolta e elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali, controllo dei fenomeni discriminatori, promozione delle pari opportunità, sviluppo strategico del territorio. Altre funzioni, servizi per il lavoro, formazione professionale, beni culturali, servizi educativi e di trasporto per i disabili, polizia provinciale, politiche giovanili, sono rinviate a norme ancora da definire. In attesa della modifica dello Statuto le quattro Province storiche continueranno a esercitare le funzioni di area vasta: la Provincia di Cagliari diventerà Sud Sardegna (esclusa l'area della città metropolitana, si estenderà fino a Sulcis Iglesiente e Medio Campidano); Sassari (con Olbia Tempio); Nuoro (con l'Ogliastra), e infine la Provincia di Oristano. Il personale, i beni e le strutture delle Province soppresse da subito passeranno alle Unioni dei Comuni o ai Comuni di pertinenza territoriale. La Città Metropolitana di Cagliari, una volta costituita, potrà agire nella nuova veste istituzionale e avviare pianificazione, programmazione e sviluppo di reti e servizi. Gli organismi politici dei nuovi soggetti saranno a titolo gratuito e elezione indiretta, verranno ricoperti dai Sindaci e dai Consiglieri dei Comuni associati, sia nelle Unioni dei Comuni che nella Città Metropolitana. La Regione, attraverso il Fondo unico per i Comuni e le Unioni, sosterrà economicamente il processo di riordino, garantendo le aree più deboli e svantaggiate e facendosi carico dei servizi fondamentali nella fase di rodaggio del nuovo sistema. (C.C.)

L'industria? Innovativa e sostenibile Sbagliato dire no a tutti gli impianti

Ricerca, investimenti e azioni di governo per affrontare le criticità

di Tonino Piludu*

La sostenibilità può essere vissuta come limite o opportunità. Per noi è la scelta da perseguire, perché rappresenta una grande opportunità di sviluppo e di nuovo lavoro. Sarebbe infatti un limite se puntassimo alla mera riproposizione del modello di sviluppo attuale, senza adeguata attenzione alla cura della salute, al continuo consumo di suolo, all'aggressione al paesaggio, alla scarsa coesione sociale e territoriale. È invece una opportunità perché ciò che immaginiamo per il nostro futuro, è uno sviluppo che abbia al centro la compatibilità ambientale, un modello che preveda l'abbattimento delle emissioni, un'industria fortemente innovativa, la corretta gestione del territorio attraverso la cura della campagne e delle zone interne e la riqualificazione urbana, un nuovo modello di mobilità. Su questo dobbiamo investire risorse, progetti ed energie.

Ci troviamo a fronteggiare un momento sociale delicatissimo, la tentazione di cercare scorciatoie è sempre presente, e i richiami alla sicurezza e alla tutela ambientale vengono talvolta vissuti come impacci davanti alla priorità rappresentata dal lavoro. Allo stesso tempo, viviamo una fase caratterizzata da richiami a una naturalità che guarda al passato, in una logica ideale che trascura il fatto che il nostro è stato un passato di povertà generalizzata e di arretratezza, da atteggiamenti di rifiuto aprioristico di qualsiasi impianto che produca emissioni, senza nemmeno i necessari approfondimenti e verifiche. È un dibattito che coinvolge la nostra organizzazione (meno monolitica di quanto si potrebbe pensare), perciò ci siamo confrontati su alcune grandi questioni aperte negli ultimi tempi, e siamo arrivati a una sintesi condivisa delle scelte da sostenere. Uno dei nodi da affrontare è il rapporto tra industria e agricoltura.

Davanti a noi ci sono tre grandi iniziative industriali: la chimica verde a Porto Torres, l'impianto per la produzione di biocarburanti a Portovesme, una centrale elettrica alimentata a biomasse (legnatico e oleaginose) nella zona industriale di Cagliari come riconversione produttiva dello zuccherificio di Villasor. Non c'è dubbio che si tratti di tre interventi improntati



alla sostenibilità ambientale, in linea con le indicazioni europee per lo sviluppo sostenibile, moderni e innovativi. Quindi teoricamente dovrebbero essere salutati come opportunità, anche se ci sono problemi rappresentati dalla richiesta di suolo coltivabile (circa 30 mila ettari complessivamente) e dal notevole fabbisogno di acqua per l'irrigazione.

La chimica verde richiede circa 17 mila ettari per la coltivazione delle biomasse necessarie per la produzione degli oli vegetali che costituiscono la materia prima per l'impianto, inizialmente era prevista una centrale alimentata dalle biomasse spremute per la produzione dell'energia necessaria al funzionamento della fabbrica. A seconda della scelta della biomassa da coltivare cambia la richiesta di irrigazione che va comunque soddisfatta. L'impianto per i biocarburanti richiede circa 6 mila ettari per la produzione delle biomasse (in questo caso canna comune) necessarie al ciclo produttivo e considerevoli quantità d'acqua per la loro crescita veloce e consistente. La centrale per la produzione di energia prevede due linee di alimentazione, una di legnatico, per la quale si prevede la messa a coltivazione di piantagioni di eucaliptus, e l'altra a oli vegetali prodotti da circa 7 mila ettari di oleaginose, con il relativo fabbisogno idrico.

Noi riteniamo che la sfida di accogliere nel nostro territorio questi investimenti vada accettata, perché si tratta di interventi che creano cultura industriale, favoriscono considerevolmente la crescita del prodotto interno lordo regionale, possono fornire importanti e qualificate occasioni di impiego. Le difficoltà, che sono oggettive, vanno affrontate con una adeguata azione di governo, investendo in particolare nella ricerca, scommettendo sulle capacità presenti nelle nostre due università, per trovare soluzioni che rendano compatibile l'attività agricola in funzione delle esigenze di queste imprese con l'attività agricola a finalità alimentare, anzi fornendo un'ulteriore fonte di reddito alle aziende agricole perché riprendano a coltivare le migliaia di ettari che oggi sono abbandonati. Bisogna ricordare infatti che circa il 50 per cento dei terreni irrigui infrastrutturati risulta oggi non coltivato. È la ricerca che deve e può trovare soluzioni a queste esigenze e noi non dobbiamo essere secondi a nessuno. Se altrove si sperimentano soluzioni avanzate, rispettose dell'ambiente e capaci di creare reddito e lavoro, non c'è ragione che possa convincermi che non possiamo farlo anche noi. Così, per avviare alla oggettiva limitata disponibilità idrica, potremmo puntare sul riutilizzo dei reflui da

depurazione, che oggi riversiamo quasi interamente in mare. Certo, bisogna adeguare i depuratori, controllare la qualità dell'acqua e i suoi effetti sui terreni irrigati, ma è proprio su questi terreni che deve esercitarsi la ricerca e possono svilupparsi importanti investimenti in infrastrutture. O ancora, sarà indispensabile che la linea alimentata a legnatico per la centrale elettrica debba prevedere cippato di eucaliptus e non possa invece utilizzare cippato derivante dal lavoro di manutenzione e di naturalizzazione delle foreste dell'Ente Foreste della Sardegna? Anche su questo terreno c'è molto lavoro di programmazione e di elaborazione da fare per individuare piante autoctone e impedire piantagioni di eucaliptus che incidono in modo negativo sul nostro paesaggio identitario.

Si tratta di sfide che dobbiamo accettare per creare un sistema industriale ecosostenibile che stimola continua ricerca e innovazione e può consentirci di fornire qualche opportunità di rientro ai nostri giovani di valore, costretti a ricercare all'estero sistemazioni adeguate alla loro preparazione. Tutto ciò richiede risorse e una forte azione di governo. Per quanto riguarda le prime, siamo agli anni iniziali della nuova stagione di programmazione europea con consistenti risorse da utilizzare nel modo migliore; per quanto riguarda la seconda, noi abbiamo sempre sollecitato una azione di programmazione e di governo unitaria come presupposto per il raggiungimento dei risultati auspicati in termini di sviluppo e di lavoro. L'attuale governo regionale ha posto alla base della propria azione proprio la programmazione unitaria e l'utilizzo integrato di tutte le risorse di diversa provenienza (europea, nazionale e regionale) in direzione di obiettivi di sviluppo unificanti: questa volontà comincia anche a concretizzarsi in atti amministrativi che intervengono sull'organizzazione dell'amministrazione per renderla coerente con quella politica. Siamo convinti che sia la strada giusta e contribuiremo con le nostre idee e con la nostra capacità di mobilitazione perché possa essere percorsa fino ai risultati di crescita e di lavoro dei quali la nostra regione ha bisogno.

*segretario regionale

L'altra Sardegna Nuova serie - Anno IX - Giugno 2015

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 - Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale
Michele Carrus

Direttore Responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
51M1 design
Via Sonnino 181
09127 Cagliari
Tel 070 663589
Fax 070 663589

Amministrazione CGIL Sarda
Viale Monastir 35 09122 Cagliari tel 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Dispersione e cattiva programmazione Ecco come si spreca l'oro del Terzo millennio

Nuovi progetti industriali, sfida da vincere con i giusti correttivi

di Pier Giorgio Cadeddu*

In Sardegna, come per tutte le questioni energetiche, anche il dibattito sull'utilizzo dell'acqua appare incompleto e parziale. Discutere di come vada utilizzata la risorsa fondamentale del terzo Millennio (non dimentichiamo le nuove guerre per l'acqua) non può prescindere da una visione integrata dell'intero ciclo produttivo e gestionale. In parole povere, parlare della programmazione della risorsa in ambiti temporali pluriennali e dei bilanci energetici da equilibrare fra le varie opzioni (industria, agricoltura, idropotabile) senza affrontare l'annoso problema dell'adeguatezza dell'organizzazione distributiva, rischia di tralasciare alcuni aspetti fondamentali per un utilizzo corretto e responsabile. Ciò significa che esiste a monte, e va risolto al più presto, un problema di programmazione. A distanza di ormai nove anni dalla legge regionale 19, che ha costituito il servizio idrico integrato (con la nascita degli attuali assetti organizzativi del comparto), occorre fare un tagliando, anche alla luce delle disavventure economiche e organizzative di Abbanoa, rivedendo nel contempo i ruoli e le funzioni dei Consorzi di Bonifica.

La storia dell'acqua in Sardegna è sempre stata caratterizzata dall'incertezza della sua disponibilità e anche tragicamente segnata dalla dimensione alluvionale. La scelta obbligata della sua captazione e raccolta con gli invasi artificiali, ha portato a un patrimonio di 32 invasi principali per un volume utile di circa 2 miliardi di metri cubi, non tutti disponibili a causa delle procedure di collaudo delle dighe, degli interrimenti etc.). Occorre ricordare che il potenziale di acqua in tutta l'isola, nelle stagioni migliori, è di un miliardo e 300 mila milioni di metri cubi, ma che di questa buona parte non è disponibile per limiti di interconnessione fra i sistemi idrici (in Sardegna sono sostanzialmente tre quelli principali ovvero Flumendosa-Campidano, Tirso, Coghinias) in invasi non interconnessi oppure è destinata all'Enel per l'idroelettrico.

Le risorse idriche vengono poi distribuite fra i tre grandi settori di utenza: irrigazione, attraverso i Consorzi di Bonifica; usi civili, attraverso Abbanoa; aree industriali, attraverso i Consorzi industriali. I dati relativi all'utilizzo dell'acqua nei tre settori, permettono alcune considerazioni interessanti: su un volume erogato pari a circa 564 milioni di metri cubi in un anno, il potabile incide per circa il 38 per cento, l'irriguo fa la parte del leone con il 58 per cento, mentre l'industria solo per il 4 per cento. La distribuzione dell'acqua avviene attraverso un piano pluriennale stilato dall'Agenzia per il distretto idrografico che opera in modo tale da mantenere i livelli sempre in equilibrio per scongiurare rischi in caso di siccità. La domanda che ci si pone è questa: a fronte di notevoli consumi idrici, esiste la possibilità di disporre dei volumi d'acqua occorrenti per i progetti industriali attualmente in campo e legati alla produzione agricola? Come utilizzare al meglio la risorsa attraverso alcuni correttivi indispensabili anche al netto delle nuove imprese industriali? Prima di tutto, è importante determinare a grandi linee il fabbisogno in riferimento a tre progetti specifici.

Chimica verde. Se ipotizziamo l'utilizzo di 20 mila ettari coltivati a cultivar oleoginosi, il consumo di acqua potrebbe arrivare sino a 110 milioni di metri cubi (all'anno) ma varia decisamente a seconda delle coltivazioni (girasole, colza, cartamo, cardo mariano etc.). Se si fa eccezione per un eventuale intervento alla semina (fine settembre ottobre), in genere il colza non viene irrigato, così come il cardo mariano, una pianta autunno-vernina infestante delle colture tradizionali che non richiede acqua; il girasole, non essendo una pianta autunno-vernina richiede interventi irrigui intorno ai 6 mila metri cubi per ettaro, e anche il cartamo ha notevoli esigenze irrigue. Centrale per la produzione di bioenergia. La linea di alimentazione dell'impianto previsto a Macchiareddu è composta da eucalipto + 7 mila ettari di oleaginose. Possiamo ipotizzare (con un certo beneficio d'inventario) 60 milioni di metri cubi. Impianto di biocarburanti. In questo caso la richiesta è 6 mila ettari da coltivare a canna (Arundo donax) con un consumo d'acqua per ettaro

- Consolidamento del recupero delle acque reflue.
- Utilizzo di tecniche come quella delle microalghe sviluppata da Università di Cagliari e Crs4, che potrebbe affiancare le produzioni tradizionali di biomassa, sia per l'estrazione di olio quale materia prima per i nuovi impianti di Porto Torres sia come biomassa residua da sfruttare a fini energetici, con il vantaggio di non consumare né acqua né terreni irrigui (visto che può essere sviluppata anche in siti inquinati).

Ciò significa che per raccogliere la sfida di rilancio e creazione di un nuovo assetto industriale legato alle risorse del territorio, occorrerà adottare un piano di risanamento e recupero delle infrastrutture idriche, oltre a interventi forti di orientamento e governo del territorio agricolo. Sarà comunque necessaria la creazione di una legislazione di sostegno che garantisca l'equilibrio tra la produzione agricola per biomasse e quella a scopo agroalimentare per uomo e animale, con l'obiettivo prioritario di riuscire ad arrivare all'autosufficienza isolana in questo settore.

*Ingegnere Enas



pari a circa 5 mila metri cubi, per un parziale di 30 milioni di metri cubi.

Le tre iniziative potrebbero dunque richiedere - se non dovessero essere utilizzate colture a basso consumo di acqua - fino a 200 milioni di metri cubi di acqua. È del tutto evidente che, nel quadro della programmazione della risorsa ai livelli attuali da parte dell'Agenzia per il distretto idrografico, tale richiesta potrebbe essere insostenibile se non supportata da:

- Scelte agronomiche che privilegino oleaginose a basso consumo idrico (ad esempio la colza e il cardo);
- Razionalizzazione nell'utilizzo delle attuali risorse con passaggio (ove possibile) dalle tecniche per aspersione a quelle goccia a goccia (interessante in proposito la zona irrigua di Isili);
- Investimenti adeguati per il recupero delle perdite, sia in campo irriguo che in quello idropotabile;

TABELLA 1

| Costi totali di investimento (Meuro) | Costi annuali di produzione (Meuro/anno) | Superficie coltivata (ha) | Produttività biomassa algale (ton/anno) | Produttività olio (ton/anno) | Produttività biomassa di scarto (Ton/anno) | Personale da impiegare (unità) |
|--------------------------------------|--|---------------------------|---|------------------------------|--|--------------------------------|
| 50 | 3,8 | 135 | 9045 | 2836 | 6209 | 20 |
| 100 | 7,6 | 271 | 18090 | 5671 | 12419 | 41 |
| 150 | 11,5 | 406 | 27134 | 8507 | 18628 | 61 |
| 200 | 15,3 | 542 | 36179 | 11342 | 24837 | 81 |
| 441 | 33,7 | 1194 | 79745 | 25000 | 54745 | 179 |

TABELLA 2

| Costi totali di investimento (Meuro) | Superficie coltivata (ha) | Costi annuali di produzione (Meuro/anno) | Produttività olio (ton/anno) | Produttività biomassa di scarto (ton/anno) | Ricavi da vendita olio (Meuro/anno) | Ricavi da vendita biomassa di scarto (Meuro/anno) | Ricavi totali (Meuro/anno) | Guadagni al netto dei costi di prod. (Meuro/anno) |
|--------------------------------------|---------------------------|--|------------------------------|--|-------------------------------------|---|----------------------------|---|
| 50 | 135 | 3,8 | 2836 | 6209 | 2,8 | 1,6 | 4,4 | 0,6 |
| 100 | 271 | 7,6 | 5671 | 12419 | 5,7 | 3,1 | 8,8 | 1,1 |
| 150 | 406 | 11,5 | 8507 | 18628 | 8,5 | 4,7 | 13,2 | 1,7 |
| 200 | 542 | 15,3 | 11342 | 24837 | 11,3 | 6,2 | 17,6 | 2,3 |
| 441 | 1194 | 33,7 | 25000 | 54745 | 25,0 | 13,7 | 38,7 | 5,0 |

di Massimiliano Muretti*

La riconversione del petrolchimico di Porto Torres in un polo di eccellenza della chimica verde, rappresenta ancora la sfida più importante e innovativa, non solo per la Sardegna ma anche per l'intera Italia. Quando nel giugno del 2011 si sottoscrisse l'accordo sulla Chimica Verde a Porto Torres, i protagonisti firmatari di quel documento, Governo Nazionale, Regione, Enti Locali, Sindacati e Aziende, assunsero l'impegno di restituire una prospettiva all'area industriale dopo anni di difficoltà e chiusure. A distanza di quattro anni sono stati avviati solo i primi impianti, con le produzioni di Azelaico, Pelargonico e FaVes. L'Eni ha tagliato gli investimenti, la centrale a biomasse non si farà e la costruzione degli impianti chimici, in particolare per la produzione di Polimeri Bio (Mater-Bi) non è più una certezza. Porto Torres sembra destinato alla sola produzione di Monomeri da lavorare e trasformare in Polimeri negli impianti Novamont a Terni. Il progetto, che prevedeva 750 milioni di investimenti, si è ridotto a 200.

Nei mesi scorsi, agli scioperi promossi dalla categoria nel territorio, si sono aggiunte iniziative regionali, volute e promosse allo scopo di richiamare l'attenzione della Regione e del Presidente Pigliaru che, però, a volerne dare una lettura benevola, appare distratto e scarsamente interessato: gli incontri che ha avuto con l'Ad Eni Descalzi non hanno portato nessuna novità positiva e lo stesso impegno di avviare incontri tematici con tutti i firmatari del proto-

Chimica verde al palo nel disinteresse della Giunta

collo è disatteso. Siamo in una situazione di stallo. La scelta dell'Eni di cancellare gli investimenti e abbandonare la Sardegna, non trova l'opposizione che meriterebbe.

L'assessorato all'Industria non sembra supportato a dovere dalla presidenza di una Giunta che, in una fase così delicata per l'Isola, quando anche il più piccolo investimento costituisce una opportunità irrinunciabile, lascia che scompaiano i 230 milioni di euro della centrale a biomasse. Incapace, distratta e disinteressata, pare che la Giunta non riesca a cogliere l'opportunità offerta dagli investimenti sulla chimica verde. Nessuna iniziativa per favorire l'integrazione della filiera agricola, nel Piano di Sviluppo Rurale non c'è una parola sulle produzioni no food e sulla possibile integrazione con quelle alimentari, sulla possibilità di restituire reddito agli agricoltori in sinergia con le produzioni industriali. La lenta emorragia di posti di lavoro, provocata dalla progressiva diminuzione delle attività di costruzione degli impianti Matrice, non sembra desti interesse, eppure il disagio sociale è marcato, il risultato elettorale di domenica 14 giugno ne è la concreta dimostrazione. A febbraio scorso la coalizione che elesse Pigliaru raccolse il 54,27% con una percentuale di affluenza al voto del 49,74%. Domenica, sostanzialmente la medesima coalizione, ha convinto il 27,26% di elettori, con una percentuale di affluenza pari al 61,69%. Dati inequivocabili che meritano una risposta, e un piglio nuova da parte della giunta e del presidente.

*segretario Filctem Sassari

Ricerca e sviluppo: microalghe per produrre olio, vitamine, mangimi, biocombustibili

Tecnologia a basso consumo di suolo e acqua per bioraffinerie

di Giacomo Cao*

L'Università di Cagliari, la Crs4 e una piccola e media impresa sarda, la Bt Srl, lavorano da una decina di anni alla tecnologia basata sull'utilizzo delle microalghe con significativi risultati, sia scientifici (numerosi lavori pubblicati su prestigiose riviste internazionali) che tecnologici (brevetti nazionali e internazionali). Si tratta di una tecnologia che, oltre a catturare anidride carbonica sia atmosferica sia emessa da impianti industriali, prevede la coltivazione di microalghe in appositi sistemi (canali aperti o fotobiorattori) - che operano a ciclo chiuso con evidenti risparmi di acqua - dai quali si estrae la biomassa algale che consente di ottenere sia un olio con composizione molto simile a quella ottenibile dai semi di piante oleaginose (girasole, colza, ecc.), sia prodotti ad alto valore aggiunto quali omega 3, betacarotene, ecc. In particolare, l'olio ottenibile può rappresentare materia prima

ideale per bio-raffinerie ed è compatibile, ad esempio, con gli standard previsti per l'alimentazione dell'impianto Matrice di Porto Torres. Il fabbisogno attuale di olio per quest'impianto (stimato in 25 mila tonnellate all'anno) si potrebbe soddisfare utilizzando un'area di circa 1194 ettari, una superficie notevolmente inferiore a quella necessaria qualora si impieghino cardo o altre biomasse come materia prima a partire dalle quali estrarre l'olio. Se si ipotizza un combinato di materie prime, per soddisfare metà di quel fabbisogno occorrerebbero, con le microalghe, 542 ettari, un investimento di 200 milioni per 81 posti di lavoro (cfr. Tabella 1, che si riferisce alla tecnologia con canali aperti). Questa tecnologia, rispetto a quelle che utilizzano le biomasse delle prime generazioni, riduce notevolmente il consumo di terreno e consente inoltre di prendere in considerazione come potenziali aree i siti inquinati in Sardegna, in tutto 445 mila 500 ettari, di cui 22 mila 533 perimetrati Sin. La biomassa di scarto, a sua volta, potrebbe essere impiegata come biocombustibile anche in appositi impianti già presenti nel territorio oppure, in alternativa, utilizzata nel settore della zootecnia o dell'orticoltura e, ancora, per estrarre prodotti ad elevato valore aggiunto come antiossidanti, pigmenti, proteine vegetali. È evidente che, a seconda del suo riutilizzo, la biomassa di scarto ha un diverso valore di commercializzazione e, sebbene siano necessari investimenti per la realizzazione degli impianti di estrazione dei diversi prodotti, può portare a un ritorno economico più o meno vantaggioso. Attualmente possono essere effettuate solo stime di massima (indicate nella Tabella 2) sulla base di ipotesi da riconfermare mediante appositi studi di mercato. Nel caso si prevedesse la vendita dell'olio prodotto a un prezzo di circa 1 Euro/kg, ovvero leggermente superiore a quello dell'olio di palma ma potenzialmente competitivo in quanto disponibile in prossimità dell'immediato suo utilizzo, nonché la destinazione della biomassa residua alla produzione di cibo per animali o

per pesci da commercializzare a un prezzo di circa 0.25 Euro/kg, i guadagni, al netto dei costi di produzione, potrebbero essere in un anno 2,3 milioni di euro su una superficie di 542 ettari. Queste stime, effettuate sulla base di un'ipotesi di utilizzo della biomassa di scarto per l'ottenimento di prodotti a basso valore aggiunto, prevedono inoltre ulteriori miglioramenti che derivano dalla progressiva diminuzione dei costi di produzione associata al graduale perfezionamento delle tecnologie e della loro sostenibilità economica e ambientale. Le analisi economiche attualmente disponibili in letteratura evidenziano infatti che, con opportuni accorgimenti tecnologici, si potrà pervenire nel medio-breve periodo a costi di processo tali da consentire la vendita del prodotto finale a prezzi competitivi con gli oli vegetali (attualmente 0.7 Euro/litro per l'olio di palma). Pertanto, la tecnologia per la produzione di olio algale risulterebbe più conveniente anche dal punto di vista squisitamente economico, oltre che dal punto di vista del consumo di suolo e dei benefici ambientali, visto che nel caso in esame la produzione avverrebbe in situ e si eviterebbero i costi di trasporto che invece sono associati all'acquisto dell'olio di palma. Oltre alle potenzialità legate allo sviluppo della chimica verde a Porto Torres, questa tecnologia potrebbe offrire interessanti sviluppi in altre aree della Sardegna. Il gruppo Unica, Crs4 e Bt Srl ha infatti partecipato al bando 99Ideas, all'interno del Piano Sulcis, con un progetto sulle microalghe e si è posizionata tra le 15 idee più innovative selezionate a settembre 2013. Gli obiettivi del progetto sono il sequestro e la captazione di anidride carbonica (uno dei gas maggiormente responsabili dell'effetto serra) e, anche in questo caso, la produzione di biocombustibili o il riutilizzo dei sottoprodotti nel mercato biomedico e della zootecnia e, ancora, la produzione di composti a elevato valore aggiunto come quello dei prodotti nutraceutici, ossia antiossidanti, vitamine, amminoacidi, omega 3 e 6.

*prof. ordinario Principi di Ingegneria chimica, Unica

Diritti e libertà, l'Italia all'anno zero

La Cgil partecipa al Sardegna Pride a Cagliari il 27 giugno

di Sandro Gallittu*

In occasione della giornata contro l'omofobia e la transfobia, che si celebra il 17 maggio, abbiamo voluto, come Ufficio Nuovi Diritti, insieme alla Cgil regionale e di Cagliari, organizzare un dibattito sull'autodeterminazione dal titolo "Laicità vo cercando". La ricorrenza è legata al maggio del 1990, quando l'Organizzazione mondiale della sanità eliminò finalmente l'omosessualità dal novero delle malattie mentali. Ci siamo inseriti nel percorso della Queeresima in vista del Sardegna Pride del 27 giugno, che sosteniamo come ogni anno e dove pure saremo presenti. Però il 18 maggio, nel convegno organizzato a Cagliari, abbiamo voluto legare insieme tre tematiche: scelte procreative, matrimoniali e di fine vita. Siamo convinti, infatti, che queste tematiche non si debbano affrontare per compartimenti stagni, ma siano correlate e unite da alcuni denominatori comuni: il primo è quello della laicità, il secondo è quello dell'autodeterminazione e il terzo è quello della signoria sul corpo e, per converso, della disponibilità del proprio corpo. C'è un denominatore comune che crediamo riassuma tutti: la libertà di scelta, da quella di inizio vita fino alla sua conclusione, sino alle scelte di dividere (o meno) l'esistenza con altre o con altri.

La Cgil è impegnata ormai da vent'anni a rappresentare donne e uomini anche nelle istanze individuali che poi, inevitabilmente, riverberano nel mondo del lavoro, ancora imbrigliato in inaccettabili discriminazioni. Una necessità di rappresentanza fortemente sentita da questa organizzazione ma troppo spesso elusa dalla politica, persino con ingiustificati richiami alla fase di crisi che renderebbe queste tematiche non prioritarie, sempre rinviabili e secondarie. Noi crediamo invece che debbano essere affrontate al pari delle altre, perché gli stessi interessi economici, come quelli sociali e più personali, non sono affatto slegati tra loro né lo sono dalla quotidianità delle persone. Quando finalmente supereremo la crisi, non ci troveremo di fronte a uno scenario neutro e indifferente rispetto alle scelte che abbiamo compiuto. Quello scenario sarà il risultato di quanto costruito in questi anni e farà tanto la differenza se inizieremo sin da oggi a intraprendere la strada verso scelte inclusive. Non si può rimandare, anche perché la stessa adozione di modelli inclusivi può rappresentare una molla in più verso un'uscita più rapida dalla crisi, perché favorisce forme di convergenza, condivisione e partecipazione agli obiettivi comuni nettamente più virtuose.

L'attenzione verso queste problematiche dovrebbe essere un dovere primario quindi (anche se da anni la società ci pare infinitamente più avanti) per una classe politica storicamente indifferente quando non ostile e genuflessa nei confronti di altri ambiti sovrani che - attraverso il controllo dei corpi delle persone - perpetuano il loro potere secolare. L'Italia ha un'oscura tradizione, reiterata negli anni, di "turismo" legato al godimento di diritti civili sconosciuti in patria: prima divorzio e interruzione di gravidanza, poi diritti procreativi e matrimoniali, scelte sul fine vita. Un copione che opera una



cesura tra chi economicamente può e chi non può, richiamandoci ancora una volta al mancato rispetto del principio di uguaglianza. Qui non è in gioco solo il dettato costituzionale ma anche la corretta applicazione del principio della libera circolazione all'interno dello spazio europeo: quale libertà se i diritti civili esigibili sono diversi nei paesi dell'Unione europea? È accettabile che un figlio o un partner diventino perfetti estranei a seconda del confine che si varca? La Cgil giudica insufficiente la proposta di legge sulle unioni civili in discussione nella Commissione giustizia del Parlamento: per noi l'approdo è il matrimonio egualitario ma siamo disposti a far buon viso a cattivo gioco se almeno sarà prevista la possibilità di adozione da parte del partner del genitore biologico. Perché negarlo significa che se il genitore biologico del minore venisse malauguratamente a mancare, quel minore si troverebbe privato di entrambi i genitori. Di quale tutela del minore parlano i politici che vogliono negare questo diritto? È evidente che lo fanno solo perché non accettano le nuove forme familiari, ed è vergognoso che per perseguire il loro interesse si facciano scudo, negandolo, proprio del benessere del minore.

E davvero c'è da interrogarsi su quali persone e quali diritti reali alcune scelte politiche vogliano rispettare se guardiamo alle ingiustizie perpetrate per anni dalla legge sulla procreazione medicalmente assistita. È assurdo che siano state le sentenze della Corte costituzionale a dire che lo Stato non può negare ai suoi cittadini la disponibilità del proprio corpo. Se siamo arrivati fino a questo punto, significa che occorre davvero un cambiamento che non può che essere culturale. Perciò è importante che questi temi entrino nel dibattito quotidiano e nelle scuole prima di tutto, perché è dalla formazione dei giovani che si deve partire, anche adottando linguaggi non violenti, rispettosi delle differenze e non discriminatori. È un progetto che vorremmo portare nelle scuole, insieme al Centro donna della Cgil di Cagliari, ma per realizzarlo abbiamo assoluta necessità di sostegno da parte delle istituzioni che da un lato ci facilitino l'ingresso nell'istitu-

Ue e diritti nel libro Ediesse

L'Ufficio Nuovi Diritti Cgil di Cagliari e Sardegna ha partecipato, con il capitolo dedicato alla contrattazione collettiva, di secondo livello e sociale, alla stesura del volume edito da Ediesse, "La famiglia omogenitoriale in Europa - diritti di cittadinanza e libera circolazione". Il progetto, curato da Alexander Schuster dell'Università di Trento e da Maria Gigliola Toniollo, responsabile nazionale Cgil Nuovi Diritti, è stato finanziato dall'Unione Europea e si rivolge, in primis, agli operatori giuridici, con l'obiettivo di fornire un quadro della situazione europea in materia di tutela dei diritti delle famiglie omogenitoriali. Il libro, presentato per la prima volta lo scorso 9 giugno, affronta il tema complesso della limitazione della libera circolazione delle persone legata alla geometria variabile dei diritti di cittadinanza nei diversi paesi dell'Unione. (s.g.)

zione scolastica e, dall'altro, non si pieghino a comportamenti dichiaratamente intimidatori da parte di sparuti gruppi che vorrebbero ribaltare le regole del vivere civile. Sarebbe anche questo un pezzo importante di una battaglia che non è solo contro il sessismo o l'omofobia, per la libertà di scelta procreativa, per le scelte di fine vita o per la libertà di ricerca scientifica, ma è - nel suo complesso - una battaglia per l'avanzamento sociale e per il bene comune. Una battaglia che può e deve appartenere a tutti e non solo a chi rappresenta singole comunità, nella consapevolezza che se uniamo gli intenti, le forze, la lotta, accelereremo la realizzazione di quel denominatore comune di tutte le scelte che ci stanno a cuore, ovvero la libertà di farle, nel rispetto di noi stessi e degli altri.

*responsabile Ufficio Nuovi Diritti Cgil

Studenti pronti alla mobilitazione contro l'annunciata Buona Università

UniCa 2.0: «Le linee guida non parlano di diritto allo studio e qualità della didattica»



di Luca Santus*

Il governo Renzi progetta in questi ultimi mesi la riforma dell'Università. Per ora girano documenti semi-ufficiali, indiscrezioni, qualche dichiarazione qua e là, quasi per non destare lo stesso scalpore e le stesse proteste della buona scuola. In ambito accademico si sa che questa riforma arriverà presumibilmente nel prossimo autunno, e gli studenti sono pronti alla mobilitazione dopo aver letto le linee guida targate Faraone-Puglisi. Già, sono questi due esponenti del Pd che stanno "tramando" la riforma. È dalla convention del 26 Febbraio, youniversity lab, organizzata dai democratici, che si accenna a una riforma universitaria, con preoccupanti similitudini con la buona scuola nella comunicazione, nella modalità di consultazione delle parti sociali, nei contenuti, nella consequenzialità cronologica. Tuttavia, la convention organizzata, non è stata altro che una presunta consultazione. Come segnala il blog Roars, c'è un'imbarazzante dettaglio di cui tenere conto: la data di creazione del file delle linee guida divulgate dal governo a poche associazioni e pochi rettori, è antecedente di ben un mese rispetto alla data della convention. Ancora una volta il governo illude le parti sociali e le rappresentanze con finte consultazioni, quando in realtà ha già deciso cosa fare e come farlo. Tanto da suscitare la reazione della stessa Puglisi, nel blog Roars, che prova a giustificare la gaffe. Ancora una volta l'Università rischia di essere il bersaglio di politiche scellerate portate avanti da politici che di Università non sanno praticamente nulla, e che si impegnano per distruggere ancora di più l'unico ascensore sociale e fondamentale

baluardo di cultura, ricerca, progresso, democrazia. Noi studenti di UniCa2.0 siamo spaventati dalle linee guida del governo. Perché ancora una volta, dopo anni e anni di tagli, si parla di riforme quasi a costo zero. Perché dopo la riforma Gelmini, non si parla di diritto allo studio e di qualità della didattica. Perché, a fronte delle case dello studente fatiscenti, non si parla di residenzialità studentesca e di livelli essenziali di prestazione qualitativamente idonei. Perché, ancora una volta, lo studente è ultimo nella classifica delle priorità del governo e delle riforme. Poco importa se gli studenti complessivamente idonei alla borsa di studio nel 2014 erano 179 mila, il 10 per cento degli iscritti totali: le risorse sono insufficienti, e 46 mila aventi diritto sono rimasti tagliati fuori. In Sardegna la soglia Isee per accedere alla borsa di studio e alla casa dello studente, è tra le più basse d'Italia: quasi uno su due, nelle graduatorie Ersu, è idoneo beneficiario ma non usufruirà del diritto per i pochi fondi a disposizione. Poco importa a questo governo se dei circa 500 milioni di euro investiti in borse di studio, 225 milioni sono pagati dagli studenti stessi tramite le tasse regionali apposite (ecco a cosa servono i 140 euro della tassa regionale introdotta questo anno accademico dall'amministrazione regionale!), 162 milioni direttamente dallo Stato e 119 milioni dalle Regioni. Quasi la metà del finanziamento del diritto allo studio proviene dai contributi degli studenti. Di tutto ciò, le linee guida della riforma, non parlano. E inoltre, ci sono punti estremamente ambigui, ancora una volta indirizzati a una privatizzazione, e a commistioni tra imprese e università. Il governo Renzi dimostrerebbe di essere in continuità con i precedenti se perseguisse

l'idea che, per risolvere il problema della disoccupazione giovanile, basta far entrare le imprese negli atenei. E soprattutto, se continuasse a far passare il messaggio che se un giovane su due non trova lavoro, è colpa dell'Università. Inoltre, citare l'"uscita dal diritto amministrativo" del personale dell'Università, significherebbe un'estensione del precariato? O forse sarà un'applicazione del Jobs Act, con tutte le criticità che comporta? La riforma parla di mobilità internazionale come soluzione per tanti problemi, compresi quelli dei ricercatori e dei dottorandi, non contando però che sono umiliati e bistrattati da decenni. Avrebbero invece bisogno di politiche dedicate, investimenti. Proprio loro, il capitale umano più importante di un Paese, i vettori dello sviluppo e dell'innovazione, sono pochi, sobbarcati di lavoro non adeguatamente retribuito, non valorizzati e non giustamente riconosciuti economicamente, socialmente e culturalmente. Per queste ragioni abbiamo organizzato una prima assemblea il 28 maggio scorso con i ricercatori della rete 29 Aprile, il rettore dell'Università di Cagliari e i docenti. Una prima occasione per scambiare impressioni e punti di vista sulla riforma che vorremmo, e anche sulle prospettive delle Università sarde, che dovrebbero diventare una priorità assoluta della classe politica isolana. Di sicuro noi abbiamo una visione alternativa a quella propinata in questi anni da Moratti-Gelmini-Tremonti-Berlusconi, vogliamo un'università libera, aperta, laica, #buonaxdavvero. E senza la condivisione con gli studenti, i ricercatori, i docenti e tutti i soggetti coinvolti, questo non sarà possibile, Renzi dovrebbe tenerne conto.

*coordinatore UniCa 2.0



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120
www.patronato inca.it

L'Inca si reinventa e gioca la sfida contro i tagli del governo Renzi

L'imminente Conferenza di organizzazione è un'opportunità per migliorare i servizi

di Paolo Matta*

Anche in Sardegna la modifica dell'emendamento contenuto nella Legge di Stabilità 2015 (riguardante il taglio al fondo patronati), determinerà profondi cambiamenti. Sappiamo bene che la riduzione, seppure ridimensionata (si è passati da 150 milioni di euro a 35 milioni), non cancella quello che in futuro resta il vero obiettivo di questo governo: una diminuzione consistente dei finanziamenti. D'altronde, la stessa legge di stabilità demanda alla legge di bilancio 2016/2018 la revisione delle modalità di finanziamento. Ma è innegabile che abbiamo ottenuto un risultato politico importantissimo, dovuto alla mobilitazione di tutti i compagni e suffragato dalla solidarietà di enti e istituzioni. Una mobilitazione che ha visto coinvolta la nostra organizzazione a tutti i livelli, a dimostrazione che questa è una battaglia di tutta la Cgil. Occorre comunque procedere a una riorganizzazione complessiva dell'Inca, sapendo che il 2015 sarà un anno complicato. Per farlo, abbiamo davanti una opportunità: la Conferenza di organizzazione, percorso ideale perché la nostra idea di Patronato, il reinsediamento sul territorio, il rafforzamento del legame tra rappresentanza e attività di tutela, la crescita del proselitismo, diventino elementi cardine in un sistema di tutele dove troppo spesso condividiamo al nostro interno idee e motivazioni ma troviamo difficoltà a tradurle operativamente. In questa prospettiva, dobbiamo potenziare il nostro impegno, fissando alcune priorità: l'accoglienza, attraverso la quale informiamo e indirizziamo con competenza e professionalità chi si rivolge ai nostri uffici; la condivisione di banche dati e attività comuni al sistema servizi Cgil; il pieno coinvolgimento di categorie e delegati sindacali; l'ampliamento dei nostri servizi; la formazione continua degli operatori; il reinsediamento nel territorio, valorizzando le realtà

più produttive e le zone più difficili da raggiungere.

La legge di stabilità potrebbe introdurre la possibilità di rendere onerose, con la compartecipazione del cittadino, alcune prestazioni - probabilmente quelle legate al mercato del lavoro - che oggi i patronati forniscono gratuitamente. Un'ipotesi alla quale dobbiamo guardare con particolare attenzione, visto l'80 per cento dell'attività dell'Inca Sardegna oggi è costituito dalle prestazioni a sostegno del reddito. È evidente, quindi, che in base alle scelte che il governo centrale farà, noi rischieremo di trovarci di fronte a situazioni nuove e complesse, per questa ragione dobbiamo attrezzarci al meglio. La nostra idea di Patronato è stata quella di dare risposte a tutti i cittadini ma dobbiamo valutare attentamente quali soluzioni organizzative adottare per far fronte all'eventualità di fornire servizi a pagamento. Ecco perché, in una regione come la nostra, dove le prestazioni a sostegno del reddito hanno ormai raggiunto il livello di guardia, dove la crisi economica ha prodotto effetti devastanti, più forte deve essere la nostra risposta: dobbiamo prima di tutto essere noi promotori del cambiamento all'interno della nostra organizzazione.

Perciò l'auspicio è che lo spirito combattivo, il protagonismo che tutti i compagni dell'Inca anche in Sardegna hanno dimostrato nella battaglia contro i tagli al Patronato, resti vivo e, anzi, diventi una costante anche nel lavoro quotidiano, un valore aggiunto per la Cgil. È chiaro che in una logica di cambiamento del sistema servizi quale parte integrante del sistema Cgil, occorrerà una forte e responsabile regia confederale. L'Inca farà la sua parte in modo propositivo, di sicuro ci attende una fase difficile e densa di trasformazioni, una sfida alla quale vogliamo partecipare, con i valori di sempre ma una rinnovata capacità di cogliere i cambiamenti in atto.

*coordinatore regionale Inca

(continua dalla prima pagina)

È una filiera importantissima, alimentata a monte da materie prime locali, cui possono legarsi a valle diverse attività di trasformazione, per esempio produrre i teli per la paciamatura da usare nella raccolta agricola. Serve capacità di pressione, proposta e un indirizzo chiaro da parte della Giunta, e perseveranza nel perseguirlo; assistiamo invece a una sorta di congiura del silenzio, che costringe i lavoratori a scioperare perché non vengono accolte nemmeno le loro richieste di avere semplici informazioni. Non si è definita ancora la questione dell'impianto dei biocombustibili, innovativo e sostenibile, non si odono ragionamenti sulla riconversione d'impianti industriali verso la nuova frontiera del riutilizzo dei materiali. Sul settore aerospaziale finalmente apprendiamo che è tra le sei priorità della Strategia di Specializzazione Intelligente, ma intanto abbiamo accumulato un ritardo rispetto alla Puglia, che guida il cluster nazionale Miur e si candida a ospitare attività per le quali qui da noi ci sono già migliori strutture e competenze, al Pisq ad esempio, e a San Basilio, dove c'è il radar dell'Osservatorio astronomico, su cui pende la minaccia di accorpamento ad altre strutture decisa a Roma dall'Inaf: si tratta di attività civili che

dobbiamo riagganciare in fretta, soprattutto se vogliamo parlare seriamente di possibili riconversioni delle tante nostre servitù militari. La stessa condivisibile idea di puntare sull'agroalimentare dovrebbe legare la crescita degli esigui numeri del comparto alle attività di trasformazione delle produzioni in loco e alla loro migliore organizzazione commerciale, oltre che al rafforzamento di un tessuto imprenditoriale storicamente troppo frammentato tra piccoli proprietari o conduttori privi di managerialità e di adeguati mezzi d'investimento, e perciò da ricondurre a sistema secondo logiche di filiera e di distretto, come detterebbe una sana politica industriale.

Ecco, noi troviamo più che apprezzabile la politica di miglioramento dei fattori cui è ispirata la programmazione della Giunta, ma non ci convince l'idea di aspettare che poi sia la spontaneità del mercato e della libera impresa a proporre a tutti il nuovo scenario di sviluppo economico e sociale nel contesto migliorato. In assenza di indirizzi e obiettivi chiari e di misure forti non succederà, probabilmente, nulla, perché la nostra regione ha un ritardo di sviluppo pesante e una classe imprenditoriale che non ha mai mostrato grande intraprendenza. Per attirare investimenti da fuori,

poi, non solo bisogna individuare i settori su cui investire e i soggetti pubblici e privati da coinvolgere, ma realizzare anche un piano di opere importanti e di misure perequative del nostro svantaggio competitivo, d'intesa con lo Stato e l'Ue.

Perciò diciamo insufficienti le politiche per lo sviluppo e per il lavoro. Non basta diffidare delle politiche passive del lavoro se poi quelle attive che si mettono in campo non sono in grado di aggredire i grandi numeri del nostro dramma sociale. Occorre un grande sforzo, che non vediamo né nelle cifre a disposizione né negli strumenti finora proposti, per mantenere impegnata e per qualificare la forza lavoro, in attesa che si concretizzino i nuovi scenari di sviluppo, quei progetti per ora solo annunciati. Noi, insomma, apprezziamo il lavoro fin qui svolto dalla Giunta, ma adesso è davvero tempo di dare concreti segnali di un cambio di passo e di metodo, perché dietro quei numeri c'è il dramma di decine di migliaia di famiglie che sopravvivono senza lavoro e senza alcun sostegno, che sono quelle che trovano nel sindacato confederale la loro espressione sociale più compiuta. E non c'è niente di più importante che restituir loro pane, lavoro e speranza.

Michele Carrus, segretario generale